

INCONTRI MUSICALI
PROFILI DI COMPOSITORI D'OGNI TEMPO

GIUSEPPE MARTUCCI

Presentazione di Sergio Magnani

Nacque a Capua nel 1856 ; e della natura meridionale conservò per tutta la vita l'entusiasmo , lo spirito combattivo , la fedeltà all'arte intesa come apostolato . Di ogni considerazione intorno alla sua opera di musicista questa infatti rimane fondamentale : ch'egli fu tra i primi , e ~~tra~~^{di} costoro il più provveduto , a smuovere le acque morte della cultura musicale italiana in un momento assai critico , aprendo le porte specialmente sul mondo tedesco il quale aveva illuminato l'ottocento di quella luce che sappiamo . Persino i ripensamenti brahmsiani di molti suoi lavori non fecero che aiutare l'allargamento di orizzonti ad una generazione nuova , finalmente svincolata dal retaggio esclusivo del melodramma .

Tre aspetti sono da considerare in Martucci : l'interprete , il compositore , l'uomo di cultura . Come pianista , pochi ne reggevano il confronto : cominciò a undici anni ad esibirsi in pubblico e fu presto acclamato in tutta Europa . Si dice possedesse una mirabile arte del tocco e uno slancio interpretativo pieno di fuoco , accanto ad una tecnica trascendentale . Ma la carriera del pianista non poté polarizzare una natura musicale tanto ricca , fervevano , nel frattempo , le aspirazioni dell'artista a creare , maturandosi in quel clima dell'ultimo romanticismo con il quale egli era venuto a contatto fuori del nostro paese . E sopra tutto , nella coscienza di Martucci , acquistava forza la convinzione che la musica possieda una propria vita autonoma , ben radicata nella stessa tradizione italiana cui solo il furor teatrale del secolo aveva potuto togliere la gioia delle grandi forme classiche .

Federici Naturalmente , ora che l'Italia in quel campo taceva e parlava ~~la Germania~~^{no i por?} , non ci si poteva sottrarre al fascino delle voci più nuove , al fascino - specialmente - di Brahms , che a Martucci dovè apparire un nume . Martucci fu dunque brahmsiano , fin troppo . Ma quali orizzonti seppe

aprire ai pochi che lo intesero!

Nè gli mancò la forza delle idee, nè la personalità della scrittura a ravvivare di afflatti mediterranei il fondo nordico della sua musica, alla quale si preparò agguerrendosi di una tecnica per allora sorprendente. Nasquero così le pagine maggiori, sinfonie, sonate, quintetti, trii, e quel magnifico concerto per pianoforte e orchestra che rimane fondamentale nella nostra letteratura. Documento di straordinaria sapienza, esso agita appassionati fantasmi romantici; e, pur nella derivazione delle forme, manifesta di Martucci gli accenti più personali, in un pianismo di eccezionale vigoria. Eccone il terzo movimento, nel quale noterete l'incisività ritmica e il perfetto equilibrio sonoro fra pianoforte e orchestra:

(segue esecuzione Terzo tempo Concerto per pianoforte e orchestra)

Numerose sono di Martucci le composizioni pianistiche per le quali, più che di influenze brahmsiane, si potrebbe parlare di derivazioni da Schumann e da Mendelssohn, con formule tecniche commiste. Esempio di tale pianismo può essere anche la celebre Tarantella, piena di colore e di brillantezza ritmica:

(segue esecuzione Furax Tarantella)

In atmosfera più decisamente schumanniana si muovono altre molte pagine, dalla linea melodica sempre rilevata in cantabilità. Tra queste, il Notturmo e la Novelletta notissimi, originariamente concepiti per la tastiera e poi trascritti per orchestra:

(segue esecuzione Notturmo e Tarantella)

Nel 1886 Martucci fu nominato direttore del Conservatorio di Bologna; e quivi iniziò il suo grande apostolato di maestro, l'età delle belle lotte per Wagner o per altri grandi che prima egli fece conoscere agli italiani. Battesimo del Tristano a Bologna nell'88; concerti sinfonici

pubblizi a Torino - gran novità per il pubblico d'allora che concepiva l'orchestra soltanto nella cavea di un teatro lirico - ; concerti a Napoli e in tante altre città. Martucci dirigeva, da gran direttore; passava tra le lotte senza disarmare. Frattanto i migliori gli si radunavano intorno, la nuova generazione nasceva sotto il suo segno. E tempi più propizi maturavano per la nostra cultura musicale, mentre egli ancora insegnava e incoraggiava dalla sua Napoli, ove diresse il Conservatorio di San Pietro a Majella fra il 1902. e il 1909. In quest'ultimo anno morì tra generale compianto.

Affondato nel romanticismo, Martucci non seppe uscirne. Forse ignorò il sotterraneo movimento dell'arte, cui già urgevano le posizioni antiromantiche. Ma insegnò ai musicisti una dignità della quale ciascuno si poteva arricchire pur prendendo altre vie. E la propria attitudine a creare espresse con la sincerità dell'uomo onesto dal gran cuore e dal grande intelletto. Questo, soprattutto, rende caro il suo nome nella storia recente della nostra musica.

Abbiamo trasmesso, per gli Incontri Musicali il profilo di Giuseppe Martucci. Presentazione di Sergio Magnani.